

Tremonti ci ha provato

Un cancro uccide il mondo, il cancro degli interessi passivi. Un meccanismo ben oliato preleva denaro dall'economia e lo riversa sulla finanza, toglie denaro a chi lavora e lo passa a chi vive di rendita, ruba denaro al povero e lo consegna al ricco. Di fronte a questo privilegio moderno impallidiscono tutti i privilegi dei secoli passati.

E' il Privilegio con la P maiuscola. Per mantenere il Privilegio si combattono le "guerre bancarie": tra queste la guerra di Libia è stata la più violenta e sfacciata; la guerra di Grecia la più perversa, perché combattuta "tra amici".

Un tempo il povero sapeva chi lo vessava; adesso vede solo gli effetti: «Ho perso il mio lavoro, la mia azienda è fallita, le tutele sociali sono svanite. Chi mi sta vessando?» «E' la crisi...». Appare la mitica crisi e non sa più come replicare.

Del resto nemmeno il vessatore sa di esserlo. La maggioranza degli uomini pensa in buona fede che sia naturale avere 10.000 euro a inizio anno e trovarne 10.000 + X a fine anno, Banca Etruria permettendo. Ma naturale non è.

E' naturale usare l'idrovora per prelevare acqua stagnante e buttarla nel giro dell'acqua corrente. Ma non è naturale usare l'idrovora rovesciata: prendere denaro dal ruscello dell'economia e versarlo nello stagno del capitale inutilizzato.

Il 3 gennaio eravamo ai Musei Capitolini; la nostra guida ci ha mostrato un'immagine di Marco Aurelio che «con gli interessi dei prestiti concessi dallo Stato aiuta gli indigenti». Un bel regresso, non c'è che dire: adesso infatti lo Stato prende denaro agli indigenti per pagare gli interessi dei prestiti contratti.

Come è avvenuto il capovolgimento? Il nostro Stato è spendaccione, mentre i Romani erano equilibrati? No, la differenza non è tra risparmiatore e spendaccione; la differenza è tra saggio e stolto.

L'Impero Romano sapeva che l'emissione di denaro è la prima entrata dello Stato, talmente "prima" che può diventare addirittura "unica". La stoltezza dello Stato moderno è l'aver consegnato l'emissione monetaria al sistema bancario privato. E il sistema bancario non se ne serve, come Marco Aurelio, per beneficiare gli indigenti; se ne serve per spremere lo Stato, che a sua volta sprema i cittadini per stare a galla.

Questa è la situazione. Si può fare qualcosa? Partiamo da un po' di storia.

Fino al 1981 la Banca d'Italia aveva l'obbligo di garantire il collocamento dei titoli offerti dal Ministero del Tesoro: lo Stato decideva politicamente quanto debito creare, Bankitalia lo realizzava concretamente.

Nel 1981 nasce il governo Spadolini che subito effettua la separazione tra Tesoro (Beniamino Andreatta) e Banca d'Italia (Carlo Azeglio Ciampi). Il debito viene affidato ai "mercati" e prontamente si impenna: in 10 anni di cura passa dal 58% al 105% del PIL.

Nel 1991 arriva Mario Draghi: viene nominato direttore generale del Ministero del Tesoro e ci resta fino al 2001, sotto 10 governi. Dal 1993 al 2001 è anche presidente del Comitato Privatizzazioni. Dal 2002 al 2005 va ad "allenarsi" in Goldman Sachs. Il 16 gennaio 2006 diventa Governatore di Bankitalia. Il 24 giugno 2011 viene nominato Governatore BCE. Sotto Draghi si crea la "banca universale che ha natura imprenditoriale" e muore la separazione fra banche commerciali e banche d'affari.

Con le sue privatizzazioni 1993-2001 si creò un effetto collaterale: Bankitalia, un tempo proprietà pubblica secondo il suo Statuto, con le privatizzazioni passò in mano a privati, tranne un 5% INPS e una piccola quota INAIL.

Nel 2006 il trio Draghi – Prodi - Napolitano cambia lo Statuto di Bankitalia: l'ente pubblico, che ha già perso il controllo di fatto, lo perde anche di diritto.

Gennaio 2014: col decreto IMU – Bankitalia il governo Letta porta il capitale di Bankitalia da 156.000 euro a 7.500.000.000 euro, creando per lo Stato un danno permanente di 450 milioni di euro l'anno.

Con questo percorso hanno blindato il Privilegio in Italia.

Due gli antagonisti nella "guerra bancaria": Rino Formica contro Andreatta nel 1981, e poi Tremonti.

Il 28 dicembre 2005 viene pubblicata la legge 262 nella quale "è ridefinito l'assetto proprietario della Banca d'Italia, e sono disciplinate le modalità di trasferimento, entro tre anni, delle quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia in possesso di soggetti diversi dallo Stato o da altri enti pubblici". Tremonti chiede ai privati, proprietari di Bankitalia in violazione dello Statuto, di riconferire le quote allo Stato. Nel 2006 il trio Draghi Prodi Napolitano, come ho già detto, non esegue la legge, ma provvede a cambiare lo Statuto.

Luglio 2009: Tremonti tenta di tassare le plusvalenze in oro di Bankitalia. «Ma siamo sicuri che l'oro sia della Banca d'Italia? E' del popolo italiano, dei contribuenti». Bocciato dall'Europa.

Durante la crisi greca Tremonti fa battaglia perché il Fondo Salva-Stati sia finanziato non in base al PIL, ma in base all'esposizione delle banche nei confronti della Grecia.

Il 5 agosto 2011, Draghi governatore BCE entrante e Trichet governatore uscente, scrivono la lettera che destabilizza Tremonti, portando alla caduta del governo Berlusconi nel novembre 2011.

Tremonti doveva averla fatta grossa, per muovere addirittura due governatori BCE. Aveva infatti pronta la legge di separazione bancaria, che presenta ugualmente il 18 maggio 2012 da semplice parlamentare: "Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento bancario mediante la separazione tra credito produttivo e attività finanziaria speculativa". Legge importante, e ancora più importante la linea politica descritta nel preambolo.

ONOREVOLI COLLEGHI! — Due secoli fa è stato detto: «Sinceramente sono convinto che le potenze bancarie siano più pericolose che eserciti in campo» (Thomas Jefferson, 1816). Oggi è più o meno così ed è per questo che è arrivato il tempo di mettere lo Stato sopra la finanza e la finanza sotto lo Stato. Il tempo per fissare un limite allo strapotere del capitalismo finanziario.

Farlo, finalmente, vuole dire porre fine a un ciclo ventennale di prevalenza contro natura dell'interesse particolare sull'interesse generale, vuol dire «cacciare i mercanti dal tempio», vincere la malia di potere ancora esercitata dai santoni del denaro. Farlo vuol dire che è solo lo Stato che emette la moneta nel nome del popolo.

Vuole dire che il credito serve per lo sviluppo e non per la speculazione. Vuole dire separare «il grano dal loglio e dalla zizzania», separare il produttivo dallo speculativo, come è stato per secoli. Vuole dire, tra l'altro, cominciare a difendere e stabilizzare i bilanci pubblici.

Nell'insieme dare avvio a un sistema economico e sociale diverso, non solo più etico, ma anche più efficace di quel sistema monetarista che sta ora crollando e che purtroppo ci sta trascinando, se non facciamo resistenza, se non reagiamo, se non cambiamo.

Chi mi conosce sa che non amo Tremonti, anzi mi è cordialmente antipatico e mai l'ho votato. Ho molti difetti, basta chiedere a mia moglie, ma mi riconosco un pregio: se leggo una cosa intelligente, dimentico le antipatie. E cosa c'è di più intelligente di questa frase "è solo lo Stato che emette la moneta nel nome del popolo"?

Marco Aurelio può anche riapparire senza barba, senza cavallo e con la vocetta di Tremonti. Ma i barbari in giacca e cravatta non gli hanno lasciato scampo.

La linea politica però resta valida. La descriveremo in dettaglio, a Dio piacendo, la prossima volta.

Giovanni Lazzaretti

giovanni.maria.lazzaretti@gmail.com